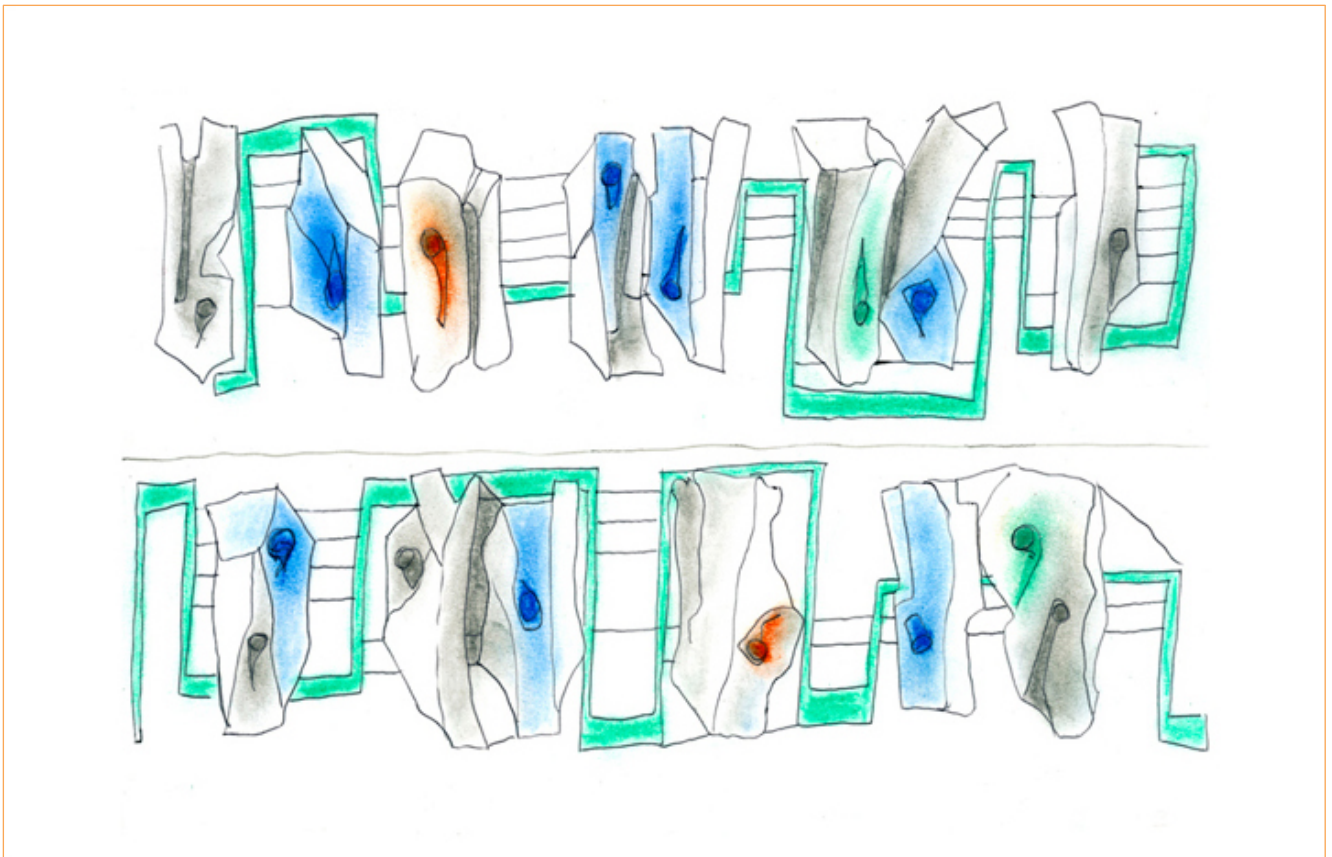




Ghisi Grütter

## 16. Disegno e immagine Paola e il suo “doppio”



Paola Iacucci, Concorso per l'Expo 2012 a Yeosu, Corea 2009

## PAOLA E IL SUO DOPPIO

Ghisi Grütter

Il libro di Paola Iacucci è diviso in due parti, una scritta in inglese e l'altra in italiano, che rappresentano, in qualche misura, la vita di Paola divisa tra l'Italia e New York specialmente negli anni raccontati in questo volume. Il libro *LUCE ATTRAVERSO UNA ARCHITETTURA 1992.2012*, Schlebrügge, Vienna 2014, è in due volumi legati assieme da una raffinata copertura trasparente ed esprime in tal modo una sorta di Yin e Yang che si fondono in un abbraccio. La formazione della polarità Yin-Yang è considerata dai filosofi cinesi la base dell'universo e costituisce veri e propri emblemi della dualità fondamentale esistente in ogni parte del cosmo. Nei lavori di Paola Iacucci si possono riscontrare varie dualità: l'organicità versus il razionalismo, l'Oriente versus l'Occidente, il continuo e il discontinuo, la leggerezza e la tettonica, l'artificiale versus la natura (basti guardare a titolo di esempio la fabbrica Hot Line ad Ancarano in provincia di Teramo) e, prevalentemente, vuoto versus pieno, o meglio, solido come da lei stessa esplicitato. Altri elementi diventano vere e proprie metodologie di progetto per Paola come, soprattutto, il tema e le sue variazioni. La modalità espressiva dei suoi disegni/progetti si basa proprio sulla serialità, sulla ripetizione ossessiva del tema sul quale l'autrice declina piccole variazioni. I suoi lavori sono talvolta mutuati dal mondo della pittura (pensiamo alla serialità dei quadri di Carlo Cego) e/o dal mondo della musica del XX secolo. Infatti, la presenza di Morton Feldman è esplicitata nelle due pagine del libro dedicate a lui e alle sue musiche strumentali composte da suoni spesso isolati e trascritte con invenzioni simboliche. Un aspetto fondamentale che questo compositore mutuò, a sua volta, dai pittori a lui contemporanei è il trattamento del colore; secondo alcuni critici la sua musica può essere conside-

*Paola Iacucci, Fabbrica, Ancarano  
1994.2000*





rata uno sviluppo di quella *Klangfarbenmelodie* (melodia di timbri) alla quale Schönberg nella prima decade del secolo scorso aveva affidato il futuro della musica. Così come nella pittura di Rothko il colore regna a discapito del disegno, nella musica di Feldman il timbro predomina sugli altri parametri sonori;<sup>1</sup> la scelta dell'organico strumentale, originale e raffinato, la riduzione ai minimi livelli d'intensità e l'annullamento dell'attacco del suono sono finalizzati a una percezione pura del colore musicale, non disturbata dalla dialettica dei contrasti o dal gesto strumentale convenzionale. Credo che la sua musica, considerata "Espressionismo astratto", e le sue notazioni musicali non convenzionali (spesso basati su "griglie" o altri elementi grafici) abbiano suggestionato e influenzato la poetica di Paola Iacucci. Penso, infatti, sia possibile imparare qualcosa, far tesoro di tecniche e linguaggi diversi per rafforzare il proprio linguaggio; quando si colgono delle assonanze, delle analogie tra due forme d'arte differenti o tra artisti diversi, si parla, infatti, d'influenza. Ma che cosa vuol dire esattamente "esercitare un'influenza"? Vuol dire tracciare un percorso di continuità, riconoscere le fonti cui s'ispira e da cui prende vita un'opera d'arte.<sup>2</sup> In quell'epoca Feldman applicò anche elementi derivati dal calcolo delle probabilità alle sue composizioni, traendo in questo senso ispirazione da certe opere di Cage come "Music of Changes" (dove le note da eseguire sono determinate dalla consultazione de I-Ching) e, per il suo frequente utilizzo di ripetizioni, fu spesso ritenuto un precursore del minimalismo. In tal senso non si può definire minimalista anche molta produzione artistica di Paola Iacucci?

L'esercizio del disegno è considerato dall'autrice un insostituibile itinerario ideativo che nelle sue mani diventa materia del costruire; esso stesso è da considerarsi già una costruzione fatta di materiali. Così scrive a proposito di



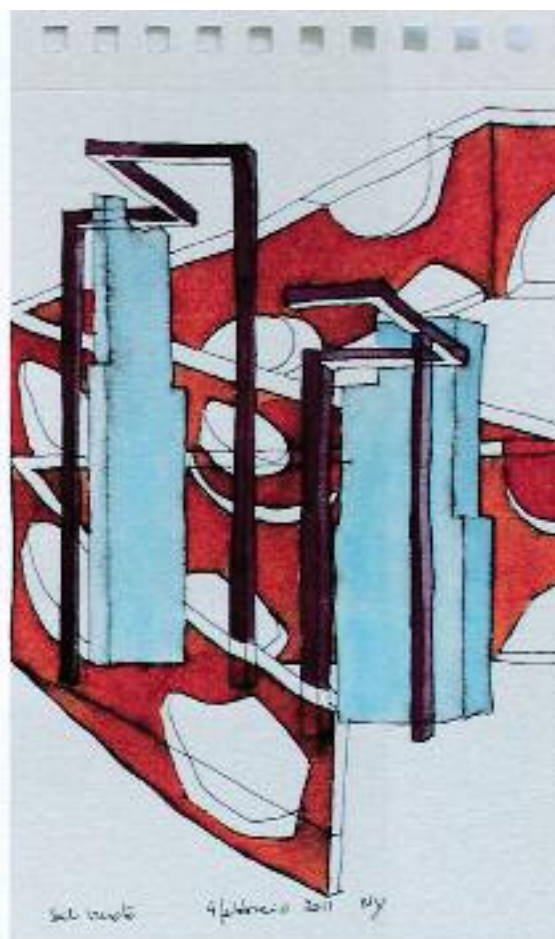
Costantin Brancusi «*Drawing exist between the patient research and the joy of discovery. Drawing is a way of thinking, a way of knowing what was not kown before*».

Paola Iacucci, Casa Di Saverio a Faraone 1994.98

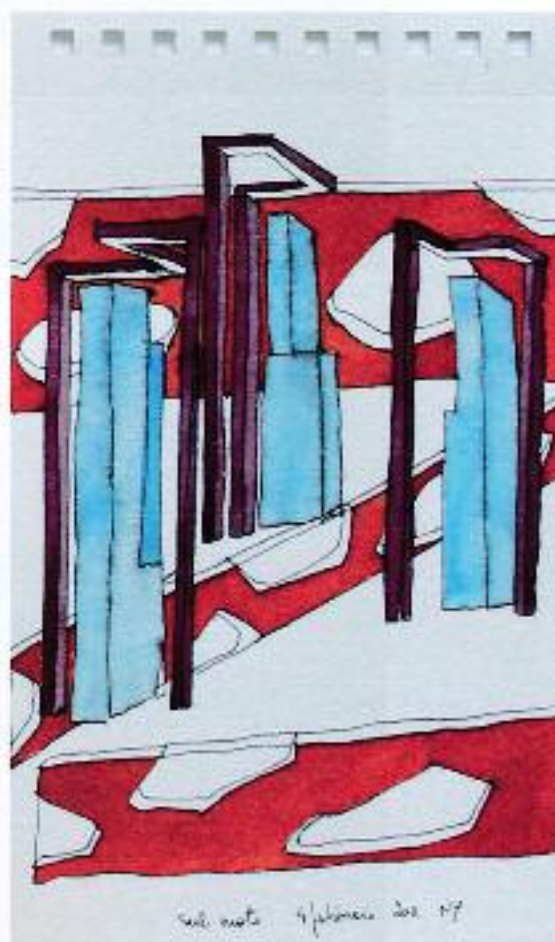
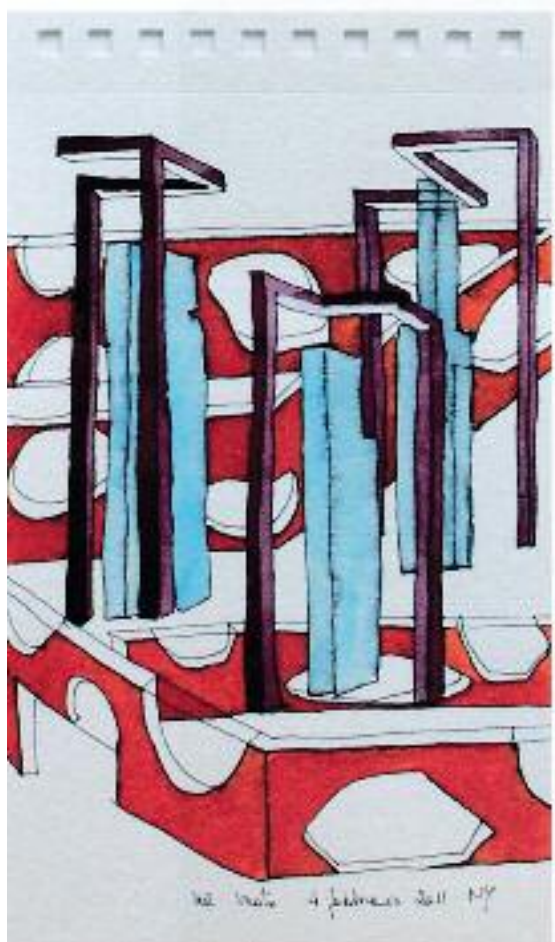
Le serie di gouaches elaborate sullo spazio e sui materiali (1995-2000) sono la messa in forma di riflessioni teoriche sull'essenza. È proprio lo spazio a essere considerato il mezzo essenziale dell'architettura che costituisce molte cose simultaneamente: i vuoti e lo spazio intorno all'architettura, la vastità del paesaggio e della città, lo spazio intergalattico dell'universo. Paola si concentra sul tema, per lei fondamentale, della "luce" intesa come valore assoluto, anche nelle opere dai cromatismi più scuri. Possiamo affermare che la gloria della luce, in senso spirituale, è protagonista della sua ricerca espressiva. Ciò si può facilmente dedurre anche guardando le bellissime immagini del progetto della casa Di Saverio a Faraone nelle Marche vicino ad Ascoli Piceno, dove le piccole bucatore quadrate e rettangolari sembrano esserci proprio per incorniciare i raggi di sole.

Guardando i materiali del libro che Paola mi aveva lasciato per scrivere le mie riflessioni, ho notato che mancano proprio quelli che tradizionalmente sono chiamati i disegni di architettura. Talvolta per capire la filosofia progettuale di un architetto, è quasi più importante riflettere su ciò che non è presente invece di soffermarci su ciò che c'è. Tra i materiali presentati – oltre, naturalmente, alle sue splendide composizioni cromatiche - troviamo piante e prospetti elaborati in AutoCad, vari renderings e plastici. È come se, dalla riflessione seriale e invenzione poetica del disegno, si salti direttamente alla tettonica,





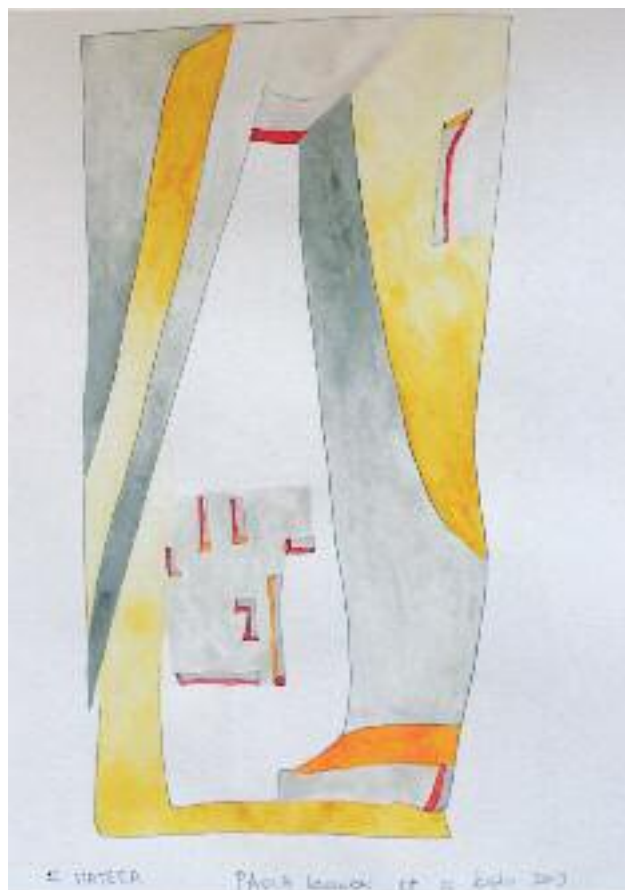
Paola Iacucci, *Sul vuoto*, penna e acquerelli su carta, New York 2011



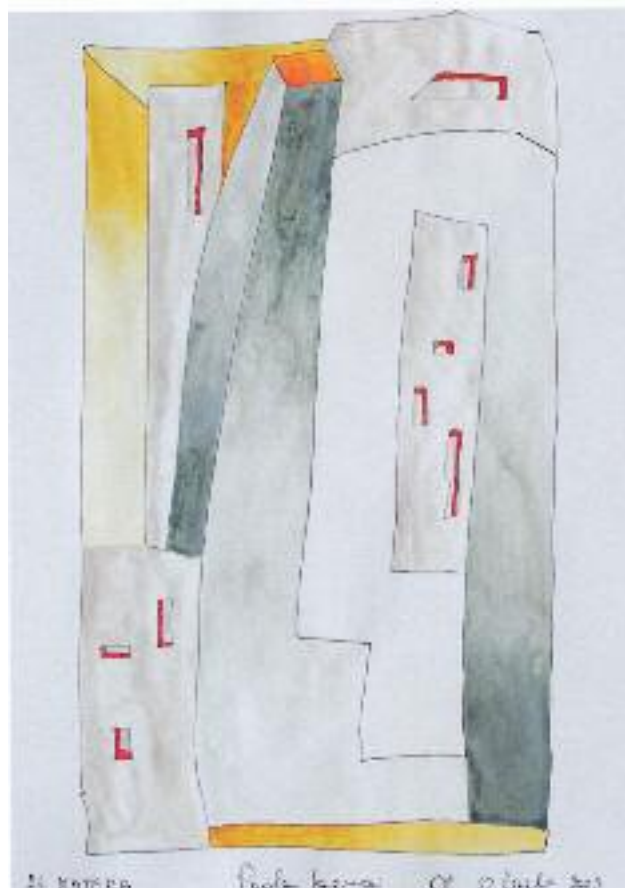
al solido costruito.

Ma cosa s'intende allora per disegno di architettura? Molti architetti hanno tentato di definirlo. Philip Johnson una volta affermò che riconosceva due tipi di disegni architettonici ciascuno rivolto ad un pubblico diverso: il primo tipo è rivolto al largo pubblico e mostra l'architetto in un "bel comportamento" attraverso prospettive elaborate, disegni passati con cura ad inchiostro ed altri disegni di "presentazione"; il secondo è il risultato di un dialogo dell'architetto con se stesso su ciò che va progettando. Questo tipo di disegno può essere una sorta di "traccia" per l'atto creativo, specialmente quando è visto in una sequenza di disegni simili o quando contiene più livelli di pensiero visivo; i due gruppi di disegni sono definiti da Johnson come quelli del "pubblico" e del "privato". Michael Graves, invece, suddivide strumentalmente i disegni di architettura in tre categorie: lo schizzo di riferimento/ lo studio preparatorio/ il disegno definitivo.<sup>3</sup> A mio avviso, gli "schizzi di riferimento" a loro volta potrebbero essere suddivisi in tre tipi: lo schizzo dal vero, quello a memoria e quello da immagine riprodotta. Lo schizzo dal vero è una vera e propria disciplina di autoeducazione utile anche per imparare a ri-vedere cose, percorsi e spazi, cui si è ormai assuefatti, e riscoprirne qualità spaziali e peculiarità architettoniche.<sup>4</sup> La memoria, invece, gioca un ruolo di "rimozione psicologica" rispetto al soggetto da disegnare: non tutto si ricorda quindi non tutto è disegnato. Al contrario, per eseguire lo schizzo da immagine riprodotta bisogna operare una selezione critica perché si tende a ri-disegnarla acriticamente con ogni particolare, essendo disponibili tutte le informazioni. Lo "studio preparatorio" invece, è quello che si elabora quando si ha già un tema assegnato e se ne fanno varie versioni per avvicinarsi progressivamente a quelli che saranno i disegni veri e propri di progetto. I "disegni definitivi" sono strumentali alla comunicazione del progetto - potrebbero essere simulazioni di accattivanti prospettive, tradizionali proiezioni mongiane o elaborazioni assistite 3D oppure elaborati di fotoritocco in post-produzione.

In quale di queste categorie possiamo inserire gli acquerelli di Paola Iacucci del 2001 per la "città lineare", che poi lineare non è? La sequenza dei disegni costituisce una serie di riflessioni sul tessuto urbano inteso come vuoti generatori di volumi mentre i colori evidenziano l'artificiale e il naturale. E in quale categoria possiamo inserire i disegni colorati, realizzati con gessetti e matita, sul "valore della sezione" elaborati a Otranto negli anni



Paola Iacucci, *Matera*, acquerello e penna su carta ruvida, Otranto 2003 – New York 2001/13



Paola Iacucci, Museo della  
Cultura Indiana, Ghent N.Y.  
2006 - 2012



2005/06? Tutti questi elaborati grafici possono essere considerati delle "speculazioni filosofiche tangibili"<sup>5</sup> e inoltre scrive l'autrice «[il disegno]...è l'atto che ci può avvicinare alla struttura profonda dell'universo: alla conoscenza umana e mirabile dell'essenza delle cose».

Il suo lavoro di vent'anni di attività consiste nella ricerca espressiva di un linguaggio e delle forme sotto la luce che, di volta in volta, si manifesta sotto diverse tonalità di colore. I disegni, i dipinti, i progetti e tutti i prodotti dell'autrice, una volta creati vivono di una vita propria e autonoma e «se gli autori si dimenticano di sé per lasciare che la vita del lavoro esista in sé, e da sé si svolga e si evolva, allora l'opera accade». Un po' come una madre che, lasciando andare i propri figli verso l'adulthood, vive l'abbandono misto ad un senso di soddisfazione così, secondo Paola, il lavoro si bilancia tra perdita e pienezza fino a considerare morte e vita come parti compresenti e integrantisi. Scrive l'autrice «...il lavoro sembra breve, rintracciabile, ma è anche lunghissimo, contrastante, insicuro, alle volte negato, ma sempre sopravvissuto».

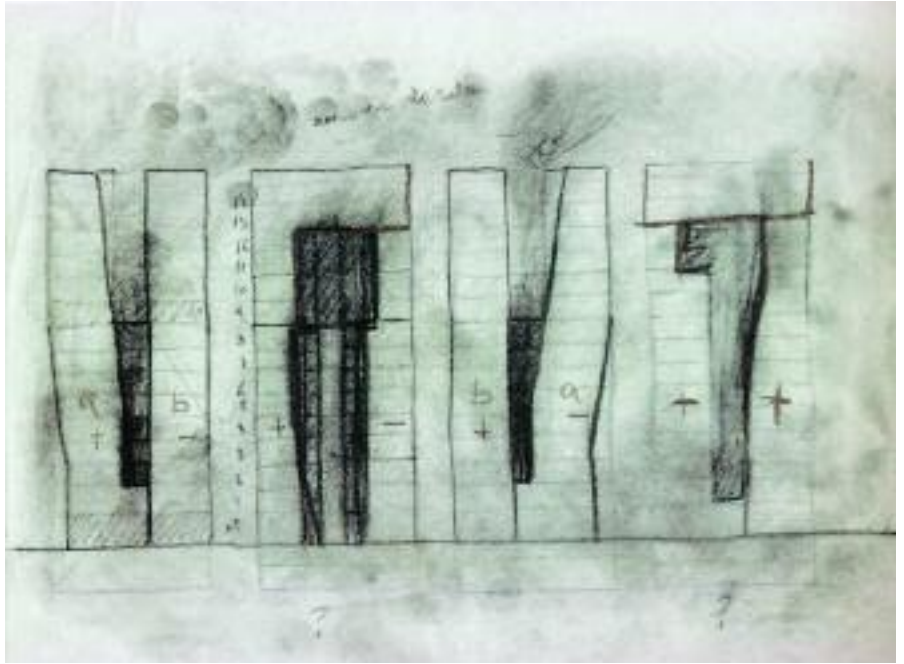
Nella parte del LIBRO DELL'ORIENTE il vuoto sembra essere la matrice dell'architettura; il modello può essere la città araba o la città scavata nella roccia. I Menhir sono i totem dell'Oriente. È con precisione chirurgica che Paola analizza, annota, misura, scava o riempie le sue forme; la pietra sotto la luce è scavata e manipolata come materiale o plastilina nelle sue mani che ne configurano il peso e la consistenza. Basti guardare i bellissimi acquerelli del 2003 dal titolo "pietra tettonica sezioni" per capire che il vuoto ameboide nasce dal coniugare lo scavo con la luce, la materia con il colore. E il raffinato museo della cultura Indiana a Ghent, New York, 2006-2012, non è anch'esso un connubio tra organicismo e razionalismo? L'occhio fa entrare la luce in questa sorta di grotta quasi una finestra aperta su un mondo trascendente, che ci cattura in inconfondibili e intense rivelazioni di emozioni. Nei disegni per il Concorso per l'Expo 2012 a Yeosu in Korea, forse l'anima orientale di Paola ha il sopravvento: le sezioni presentate sono dei veri e propri contenitori di "vuoto naturale". Nel progetto del Museo per Carlo Cego del 2008-2011 l'organico e il razionalista trovano una

fusione perfetta; le forme fluide e sinuose sono "recintate" da pareti tagliate da fasce strette di finestre che dosano la luce all'interno e porteranno come conseguenza logico-progettuale al vero e proprio tempio della luce e dell'acqua Omaggio a R.A. del 2012-2012.

La città moderna sembra essere il tema portante del LIBRO DELL'OCCIDENTE, dove i vuoti progettati aggregano il costruito. Gli elaborati "tectonic void" del 2005 e quelli "tectonics" del 2006 sono totem urbani contenitori di vuoto, una sorta di monoliti che evocano una Stonehenge contemporanea, degli elementi fuori scala che ritmano la sequenza degli edifici, incorniciando lo spazio e lasciando filtrare la luce così a New York e così anche nel progetto delle torri di quattordici piani a Porto d'Ascoli (2008) dove, con geometriche affabulazioni, il totem imbriglia la luce nella direzione est-ovest.

Le notazioni compositive scritte da Paola, così come molti progetti, fanno riferimento a quelle musicali, basta leggere i titoli dei capitoli. "Intervalli", "Ritmo" o "Montaggio" si ritrovano nella serie "on void and the intermediate space" del 2011 dove il progetto ricuce la città esistente, oppure nella raffinata serie di *gouaches* per il Concert Hall di Copenaghen del 1994. Così dal totem si passa alla città verticale - e come non si può non sentirne la suggestione vivendo a Manhattan? - ed è evidente che nei disegni del 2011 più torri creino un paesaggio urbano e la dicotomia dell'esistente sembra ricucirsi nel progetto.

In questo mondo occidentale sono i volumi, con le loro dimensioni e proporzioni, a creare il tessuto urbano. Di grande interesse, a mio avviso, sono i fotomontaggi (disegni su foto) che Paola Iacucci elabora in "up river life lines" del 2010, quali prodotti di una ricerca sulla realtà post-industriale newyorchese: lungo il fiume Hudson vi sono aree di cave e cementifici abbandonati nell'ultimo secolo nei cui siti Paola interviene con progetti di solidi urbani, legando tra loro i volumi, talvolta, anche solo percettivamente. In queste immagini le dicotomie vuoto/pieno, artificiale e naturale sono esplicite e l'autrice le sottolinea usando i colori acquerello sulle foto, invece, rigorosamente in bian-



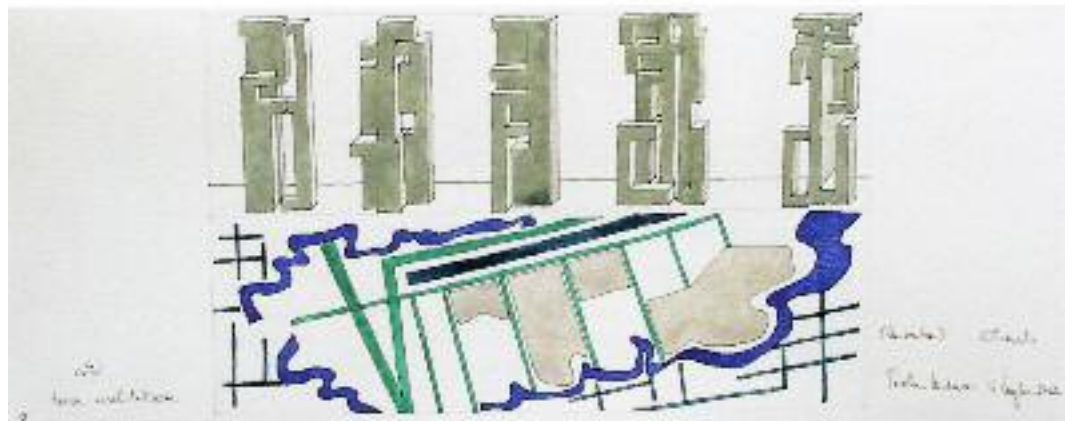
Paola Iacucci, *Torre a Porto d'Ascoli* 2008



Paola Iacucci, *Life Lines, New York* 2008-2011



co e nero. Una tematica analoga riguarda il progetto, o meglio i progetti, "life lines" a grande scala lungo il canale Erie, New York, 2006-2011 che intende rivitalizzare le varie città lungo il canale attraverso interventi architettonici strategici. L'importanza del luogo è storica poiché il canale fu aperto nel 1825 inaugurando il primo boom industriale di New York. Riccamente e diversamente illustrati con plastici, *renderings*, disegni e acquerelli (su carta e su copie), non mostrano mai il soggetto principale dei progetti e cioè l'uomo. L'ostinata assenza umana è una caratteristica



Paola Jacucci,  
Città Terra  
Architettura,  
acquerelli su carta,  
Otranto 2006/2013

che troviamo in tutti i disegni di Paola, una sorta di silenziosa "presenza dell'assenza".

L'attenzione ai materiali e al loro rapporto con la luce è preponderante anche nei progetti urbani. Splendida è la serie "città terra architettura" del 2012 in cui le forme dell'artificiale e del naturale prendono spunto da geometrie differenti e mostrano una serie di ragionamenti e riflessioni ("il disegno come speculazione filosofica tangibile") sulla città. Uno degli elaborati ad acquerello e inchiostro è stato esposto a Roma a settembre 2013 in una mostra dedicata ai "Disegni Romani" di architettura (o ispirati all'architettura) organizzata da Franco Purini presso la Sala Mostre e Convegni dell'editore Gangemi in via Giulia.<sup>6</sup>

Non deve essere sottostimata la cultura di Paola Iacucci: vasta è la sua conoscenza della pittura e della musica del XX secolo, così come la storia antica e passione per la città. Estesa è la sua padronanza tecnica nell'uso costante dei disegni a colori (acquerelli, guoaches, gessetti e tecniche miste), vera sorgente di abilità poetica controllata da una maniacale ricerca di ogni sfumatura che possa dare importanza all'idea di progetto. A tutto ciò si aggiunge la convivenza di matericità e leggerezza nelle sue architetture che confermano una straordinaria sensibilità per la sostanza tattile delle cose.

Vorrei concludere queste mie notazioni con una riflessione sul fare architettura di Paola Iacucci come operazione alchemica.<sup>7</sup> In effetti, l'alchimia è un antico sistema filosofico esoterico che si esprime attraverso il linguaggio di svariate discipline, lasciando numerose tracce nella storia dell'arte e implica un'esperienza di crescita o, meglio, un processo di liberazione spirituale dell'operatore. Così come sembra fare Paola Iacucci con le sue serie colorate dove la scienza alchemica viene a rappresentare una conoscenza metafisica e filosofica, assumendo connotati mistici che possiedono un significato interiore, relativo allo sviluppo spirituale.



Paola Iacucci, *Terra Tettonica*, New York 2006

## NOTE

<sup>1</sup> Non sono più le componenti elementari del linguaggio musicale (note, intervalli, incisi, motivi, frasi) a costruire attraverso il loro sviluppo e la loro concatenazione l'immagine complessiva del brano: Feldman parte invece da quest'ultima, dall'immagine sonora globale intesa come respiro originario del suono piuttosto che come prodotto di un processo di sviluppo, articolandola al suo interno secondo movimenti che hanno il compito non di segmentarla o di differenziarla, ma di lasciarla il più possibile intatta.

<sup>2</sup> Cfr. *Rifiutando il metodo Bona*, nel blog di Marco Lenzi

<sup>3</sup> Cfr. G.G., *Disegno e immagine tra comunicazione e rappresentazione*, Kappa ed., Roma 2006

<sup>4</sup> Possiamo inserire in questa categoria anche le poetiche trasfigurazioni di Matera elaborate da Paola Iacucci tra il 1992 e il 2000.

<sup>5</sup> Cfr. Michael Graves, *The Necessity for Drawing: a Tangible Speculation*, in "Architectural Design" n.6 del 1977.

<sup>6</sup> nel Catalogo della mostra *Disegni Romani*, Gangemi editore, Roma 2012 (a cura di Franco Purini, Fabrizio Ronconi e Gianfranco Toso) a p. 36.

<sup>7</sup> Cfr. Stefania Suma, Biografia dell'autrice, nel sito ufficiale della Galleria A.A.M. <http://www.aamgalleria.it/cfm-collezione.php?id=2051-Paola-Iacucci>



Paola Iacucci, *Wei apartment*,  
New York 1991

Paola Iacucci è nata a Roma il 19-09-1939. Ha studiato alla Facoltà di Architettura di Roma e si è laureata con Quaroni. Ha fatto parte del gruppo di architetti di Atrio Testaccio 1968-70. Ha vissuto e lavorato a Roma fino al 1973, quando è andata a vivere e lavorare a Milano partecipando qui a molti concorsi di architettura nazionali e internazionali pubblicati su Casabella, Domus, Lotus. Ha insegnato al Politecnico di Milano dal 1976 al 1984.

È stata direttore della galleria AAM a Milano dal 1996 al 2003, curando 60 mostre di architettura di design, pittura, fotografia e arte. Dal 1992 al 2008 ha costruito in Italia nella valle industriale di Ascoli Piceno: 2 fabbriche e 2 case, e fatto molti progetti tra cui un 1 sala comunale a Porto d'Ascoli e una casa a torre di 15 piani per l'IACP di Ascoli Piceno a Porto d'Ascoli. Sta lavorando al progetto di una casa in Brasile nello stato di Belo Horizonte. Ha costruito l'interno di una casa a New York nel 1989-1990 e ha fatto il progetto di una casa a Llewellyn Park nel New Jersey nel 1995-1996.

Nel 1980 ha iniziato a lavorare a New York, collaborando con Steven Holl, di cui ha curato una mostra a Roma presso la Galleria AAM nel 1981. La sua collaborazione con Steven Holl Architects è attiva fino al 2012.

Nel 1985 è andata a insegnare a New York insegnando Architettura presso la Columbia University dal 1986 al 2000. Dal 2000 al 2004 ha insegnato al City College a New York. Ha insegnato a Princeton, Pratt, RISD, Parson, NJIT, Penn, Sci Arc a Vito Morcote e Carlton e University of Quebec, Toronto.

Ha aperto un suo studio a Milano nel 1976 e a New York nel 1986.

È uno degli architetti fondatori e progettisti di Atelier-A a New York e Milano dal 2000. È presidente dell'Associazione Culturale Civiltà del Mediterraneo a Otranto dal 2001.

È socio fondatore di Bau Institute avendo iniziato e diretto i molti programmi dell'Institute a New York e Otranto dal 2001 al 2012. È stata presidente di Bau Institute dal 2004 al 2011.

Ha collaborato con il Direttore di Architecture for Art, Liane Nouri, intervistando Mario Botta, Heinz Tesar, Alvaro Siza Vieira e introducendo Steven Holl.

Nel dicembre 2006 è stata invitata a coordinare un gruppo di 10 architetti e artisti internazionali per fare un piano museale per il territorio di Architecture Omi a Ghent New York, che stata la prima proposta di progetto propedeutica a un piano complessivo per l'area.

Nel luglio del 2008 ha curato la mostra dell'architetto Alvaro Siza Vieira nel Museo Castromediano a Lecce e nel C

astello di Acaya. Curatori Carlos Castanheira e Paola Iacucci.

Nel luglio del 2010 ha curato la mostra dell'architetto Steven Holl "Su Pietra" nel Castello di Acaya. Curatrici Paola Iacucci e Annette Goderbauer.

Un libro sul suo lavoro "Tre case e altre architetture" è stato pubblicato da Gangemi Editore, nel 1991. Dal 30 settembre al 26 ottobre 1991 una mostra monografica sul suo lavoro: "Tre case e altri progetti" si è svolta a Roma, presso la Galleria AAM, curata da Francesco Moschini. Ha curato il libro di Livio Vacchini, edito dall'Editore Gili, Barcellona nel 1987.

Ha lavorato per anni con disegni e progetti sul rapporto tra architettura e spazio urbano. Ha svolto un lavoro progettuale e sperimentale sulla nascita del progetto architettonico tra esperienza percettiva, evento, spazialità, tettonica, costruzione e materialità. Da 20 anni continua una ricerca progettuale e sperimentale sulla città e sui materiali.